

La rivoluzione del 1905 in Russia. L'ammutinamento della corazzata «Potëmkin»

da V. Gitermann, *Storia della Russia*, trad. di A. Jokič, La Nuova Italia, Firenze, 1963

La storia dell'impero russo, dopo la «domenica di sangue» (par. 9), fu segnata da scioperi e dimostrazioni di piazza da parte degli operai e da agitazioni contadine: siamo al preludio della rivoluzione del 1917. Agli scioperi si accompagnò l'ammutinamento dell'incrociatore «Potëmkin», di stanza a Sebastopoli, sul Mar Nero. I marinai, dopo aver gettato in mare gli ufficiali, entrarono nel porto di Odesa issando la bandiera rossa e unendosi alla popolazione della città in rivolta. Le unità navali inviate dall'ammiragliato a ristabilire l'ordine si rifiutarono di usare la forza contro i compagni insorti, anzi li salutarono, al loro passaggio, con l'urlo delle sirene e lo sventolio delle bandiere, pur non seguendoli nell'ammutinamento. La «Potëmkin», dopo aver vagato da un porto all'altro del Mar Nero, dovè rinunciare alla lotta.

Dopo la «domenica di sangue», grandi frazioni del proletariato erano attratte in un movimento quasi ininterrotto di scioperi al quale, ora in questa, ora in quella parte dell'impero, prendevano parte centinaia di migliaia di persone. Dappertutto gli scioperanti facevano delle dimostrazioni, con parole d'ordine di natura non soltanto economica, ma ben anche, e sempre più, politica e rivoluzionaria. Sotto l'impressione di conflitti cruenti con la polizia e con le truppe, andava crescendo il numero dei fautori dell'insurrezione armata. Si distinguevano per il loro radicalismo specialmente gli operai metallurgici e, successivamente, i tessili; ma agli scioperi prendevano parte anche fornai, calzolari, carrettieri, impiegati di commercio, domestici ed altri. Nella zona tessile di Ivanovo-Voznesensk, nel maggio del 1905, scoppiò uno sciopero di cui fu affidata la direzione ad un «Consiglio di operai», il primo *soviet* proletario della storia russa. Questo *soviet* provvedeva alla disciplina, alla sorveglianza delle aziende colpite dallo sciopero, all'assistenza finanziaria degli scioperanti; reprimeva lo spaccio di bevande alcoliche ed indi-

ceva riunioni sindacali e politiche. Quanto più brutalmente procedevano le autorità contro gli scioperanti, tanto più evidente saltava agli occhi dei lavoratori che i postulati democratici della grande borghesia non impedivano allo zarismo di prender le parti del capitale contro i lavoratori. Ed allora i proletari gridavano «abbasso l'autocrazia», non già per manifestar entusiasmo per la dottrina di Montesquieu¹ circa la separazione dei poteri, ma perché vedevano che ogniquale volta si trattava di migliorare le loro condizioni d'esistenza, l'assolutismo si dimostrava alleato del loro nemico di classe. Nelle città industriali della Polonia russa, a Łódź, a Białystok, il movimento di sciopero degli operai dette luogo a lotte cruente e a barricate, che nel giugno del 1905 durarono più giorni e costituirono, per così dire, l'esperimento delle future insurrezioni armate.

1. Charles-Louis de Secondat, barone di Montesquieu (1689-1755), teorico dello Stato liberale, è autore del celebre saggio *L'esprit des lois* (1748), al quale si allude nel testo. Vedi in proposito il capitolo I, paragrafo 5, lettura 5.

L'eccitazione causata dagli scioperi si propagò anche alla popolazione rurale: molti operai di fabbrica, che avevano diritto alla loro parte nella comunione dei campi, stavano ancora in contatto con i loro villaggi natii. In vari governatorati, come Orël, Kursk, Černigov ed altri, fin dal febbraio del 1905 i contadini cominciarono ad impadronirsi con la forza delle tenute dei latifondisti. Presto tali azioni si estesero ad una gran parte dell'impero degli zar. I contadini, per lo più di notte, saccheggiavano i magazzini, asportavano bestiame, spartivano campi e prati, bruciavano i libri amministrativi e specialmente i documenti ipotecari; in vari luoghi incendiavano edifici aziendali e ville per impedire definitivamente il ritorno dei legittimi proprietari. Alle truppe mandate contro di loro, opposero resistenza, particolarmente ostinata ed organizzata nella Georgia transcaucasica sotto la guida di socialisti esiliati della corrente bolscevica². In Lettonia, in Estonia, in Polonia, nella Russia Bianca, migliaia di braccianti entrarono in sciopero al momento dei più intensi lavori agricoli, e qua e là espropriarono i beni dei possidenti e tentarono di gestirli collettivamente.

I moventi che spingevano i contadini a tali atti erano di natura espressamente economica, come restò stabilito da istruttorie sui saccheggi. [...] Soltanto raramente i contadini presentavano rivendicazioni politiche, ma non per impulso proprio, sibbene per incitamento degli intellettuali che li sobillavano.

Il fermento rivoluzionario si fece ben presto sentire anche nell'esercito, e specialmente nella marina militare. I marinai, dati i complessi meccanismi degli incrociatori moderni, si reclutavano per lo più nella classe operaia, meno tra i contadini. Qui non si dava particolare importanza alla «fidezza» politica, perché la flotta non poteva essere utile per il servizio d'ordine contro il «nemi-

co interno». Gli ufficiali di marina provenivano quasi totalmente dalla nobiltà: trattavano i marinai con molta durezza e li facevano mangiar male, mentre essi vivevano magnificamente a spese della ciurma. Già dal 1903 agitatori socialisti avevano incominciato a sfruttare il malcontento serpeggiante tra i marinai. Nell'estate del 1905 la propaganda rivoluzionaria venne efficacemente sorretta dalle infauste notizie provenienti dal teatro della guerra giapponese, e si disegnava già una ribellione tra le guarnigioni di stanza a Sebastopoli. Ma prima che si potesse pensare all'attuazione di questo disegno, scoppiò spontaneamente un ammutinamento sull'incrociatore corazzato «*Potëmkin*». Allorché, il 14 (27) giugno del 1905, alla ciurma di questa nave fu presentata della carne guasta, essa protestò vivamente. Dopo un violento scambio di parole, un ufficiale abbatté il marinaio Vakulenčuk. Ed ecco la ciurma gettare in mare i suoi ufficiali, impadronirsi dell'incrociatore, issare bandiera rossa ed entrar così nel porto di Odessa, dove appunto in quel momento era in corso un grande sciopero. Vakulenčuk fu seppellito con grande concorso di gente. Le autorità locali non osarono opporre resistenza, giacché la nave ammutinata minacciò, con tiri dimostrativi di un pezzo di grosso calibro, di bombardare la città. I marinai avrebbero potuto occupare Odessa e farne punto d'appoggio di una lotta armata contro lo zarismo, ma non osarono scendere a terra e decisero di attendere l'appoggio d'altre navi. Tre giorni dopo arrivarono le altre unità della squadra di Sebastopoli, con l'ordine di ristabilire la disciplina sul «*Potëmkin*». L'incrociatore andò incontro alla squadra a tutto vapore e venne salutato dalla ciurma di quelle navi con grida di urrà. L'incrociatore «*Georgij Pobedonoscev*» alzò anch'esso bandiera rossa mentre le altre unità si ritirarono: l'ammiraglio comandante non aveva potuto indurre i suoi dipendenti a lottare contro gli insorti. Sennonché anche questi si sentivano scoraggiati perché tutta la flotta non era passata a loro. Sul «*Georgij Pobedonoscev*» i marinai si lasciarono persuadere dagli ufficiali che la continuazione dell'ammutinamento era senza speranza, e s'arresero³. Contemporaneamente fallì ad Odes-

2. Nel Partito Operaio Socialdemocratico Russo (POSDR) si contrapponevano due linee. La prima, guidata da G. Plechanov, asseriva che la rivoluzione si sarebbe potuta realizzare in Russia solo dopo che la società fosse passata, come era avvenuto in Europa, attraverso una fase liberal-democratica; la seconda, sostenuta da N. Lenin, riteneva che la classe operaia russa potesse costruire una società socialista «saltando» la fase democratico-borghese. Nel 1903 la linea sostenuta da Lenin ottenne la maggioranza dei consensi e la sua frazione fu detta *bolscevica* (in russo, «maggioritaria»), la frazione di Plechanov fu detta *menscevica* (in russo, «minoritaria»).

3. «Più tardi, settantasette di essi vennero condannati da un tribunale militare alla fucilazione; gli altri deportati a parecchi anni di lavori forzati» (Gitermann).

sa lo sciopero generale, e la città venne occupata da truppe fedeli al governo. Il «*Potëmkin*», rimasto solo, non poteva più far nulla. Per quasi una settimana errò qua e là, comandato dal marinaio Matjušenko, battendo bandiera rossa. Allorché a Costanza volle prendere a bordo carbone e viveri, le autorità romene glielo vietarono. A Feodosija, dove ebbe un po' di provvigioni ma non combustibile, fu attaccato e subì perdite. Infine tornò a Costanza, dove la sua ciurma scese a terra e si disperse⁴. Sebbene l'ammutinamento del «*Potëmkin*» avesse avuto carattere soltanto episodico, non mancò d'avere considerevole efficacia psicologica. Cominciò a vacillare la fiducia dello zar nella fedeltà delle sue forze combattenti, e crebbe la disposizione a concluder la pace con il Giappone. Tra le truppe di riserva si verificarono sempre più spesso disordini, nel corso dei quali rimasero uccisi qua e là degli ufficiali. Lo stato d'animo rivoluzionario s'intensificò. Dopo la ribellione dei marinai, non fu più un'astrazione, nella coscienza delle masse, l'idea che contro l'autocrazia si potesse tentare un'insurrezione armata. Perfino la borghesia liberale assunse accenti più audaci. «Finora abbiamo sperato riforme dall'alto»,

4. «Fidando in un decreto di amnistia frattanto emanato, il marinaio Matjušenko ritornò nel 1907 in Russia e venne impiccato» (Gitermann).

disse uno dei suoi capi, «d'ora in poi la nostra speranza sarà il popolo. L'impotenza e l'incapacità del governo hanno provocato la rivoluzione. Ora dobbiamo volgerci coraggiosamente al popolo, non più allo zar».

Senza dubbio esistevano segni che nel popolo s'andavano accumulando sempre più energie rivoluzionarie; ma non era chiaro a quali fini potessero venir mobilitate tali forze, e se esse fossero sufficienti a vincere le forze di cui disponeva lo zarismo. La borghesia liberale voleva servirsi dell'inquietudine ribollente nel popolo per imporre l'introduzione di una costituzione e del sistema di governo parlamentare: esigeva di poter partecipare al potere statale, sì da creare più favorevoli condizioni allo sviluppo del capitalismo e da potersi appropriare di una parte maggiore del plusvalore prodotto nel paese. Più in là non andavano i suoi desideri, quindi essa era pronta, una volta conseguiti i suoi postulati, ad allearsi con lo zarismo, costituzionalmente imbrigliato, contro il «popolo» da imbrigliare; a scivolare cioè nel campo della reazione. Una radicale emancipazione degli operai e dei contadini dalla miseria e dallo sfruttamento assolutamente non era contemplata nel programma borghese. In sostanza la borghesia mirava a farsi portare al governo dall'onda dell'agitazione popolare, per servirsi poi del potere ai suoi fini politici di classe.